

## NELLA PELLE DELL'ALTRO: IL DIALOGO CON PERSONE DI I RELIGIONI DIVERSE

*Dialogo significa molto più che "parlare con qualcuno".*

*Significa trovare se stesso attraverso il rapporto con l'altro.*

(G. Mazzillo, La teologia come prassi di pace, La Meridiana, 1988)

*Conoscere la religione di qualcun altro*

*è più che avere conoscenza dei fatti della sua tradizione religiosa.*

*Comporta entrare nella pelle dell'altro, comporta mettersi*

*Nei suoi panni; implica vedere il mondo, in qualche modo, come l'altro lo vede,*

*porsi le questioni dell'altro e penetrare nel senso che l'altro ha di essere*

*un indù, un musulmano, un ebreo, un buddista, o qualunque altra cosa.*

(F. Whaling, citato da J. Dupuis in Il Regno 15.09.2003, p. 564).

La presenza in costante aumento di persone provenienti da altri paesi, che vengono a lavorare e a vivere vicino a noi, fa sì che l'incontro con persone di fedi diverse non sia più riservato ai "missionari" che portano il vangelo in "terre lontane", ma riguardi sempre più ciascuno di noi, ormai quasi quotidianamente.

Questo fatto può essere vissuto come una **preziosa occasione** di conoscenza e DIALOGO.,

D'altra parte aprire il DIALOGO tra le religioni, a tutti i livelli, diviene **sempre più necessario** per contrastare la pericolosa tendenza a strumentalizzare le diversità di appartenenza religiosa (e la reciproca ignoranza) ai fini di alimentare diffidenze, conflitti e guerre. Come cristiani siamo **spinti al dialogo dalla nostra stessa fede**, perché sappiamo:

- *che tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti (Conc. Vat. II, Dichiarazione Nostra Aetate n: 1);*
- *e che lo Spirito di Dio è universalmente presente non solo nei cristiani e nella Chiesa, ma, oltre ogni confine, in tutti gli altri uomini e donne del mondo; inoltre "la presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture e le religioni" (Enciclica Redemptoris Missio n. 28).*

Il dialogo con le persone di religioni diverse dalla nostra si realizza in varie forme e non si esaurisce negli scambi teologici, dove gli esperti cercano di approfondire la comprensione delle rispettive eredità religiose e di apprezzare i valori spirituali gli uni degli altri.

Se questo è specificamente il compito dei teologi, sono invece compiti di tutti:

- il dialogo della vita, che è lo sforzo di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo gioie e pene, problemi e preoccupazioni;
- il dialogo delle opere, che si realizza nella collaborazione fra persone di fedi diverse in vista della pace e della giustizia;
- il dialogo dell'esperienza religiosa, che è la fraterna condivisione delle proprie ricchezze spirituali, per ciò che riguarda ad esempio la preghiera, la

contemplazione, le vie della ricerca di Dio o dell'assoluto. (cfr. il documento "Dialogo e Annuncio" del Pontificio Consiglio per il dialogo fra le religioni, n. 42 del 1991)

I frutti di un dialogo aperto e sincero possono essere:

- un approfondimento di aspetti dimensioni del mistero di Dio che le altre religioni possono aver percepito o comunicato con maggior chiarezza,
- una purificazione della fede da pregiudizi o visioni eccessivamente ristrette o negative nei confronti delle altre tradizioni religiose,
- una riscoperta degli elementi essenziali della propria fede, ritrovati e approfonditi nello sforzo di comunicarli agli altri,
- in definitiva non il cambiamento di religione dell'uno o dell'altro interlocutore, ma una più profonda conversione di entrambi a Dio.

*“Il fine proprio del dialogo interreligioso è, in ultima analisi, la comune conversione dei cristiani e dei membri delle altre tradizioni religiose allo stesso Dio, che li chiama, gli uni insieme agli altri, sfidando gli uni per mezzo degli altri. . . . Questa chiamata reciproca, segno della chiamata di Dio, costruisce fra i membri delle varie tradizioni religiose la comunione universale che segna l'avvento del regno di Dio e della nuova creatura voluta da Dio(J. Dupuis, in Il Regno 15.09.2003 p. 564)*